



Carmina Cantabrigiensia

The Cambridge Songs

Opera per coro e piccola orchestra d'archi
basata sull'omonima raccolta di poemi medievali



musiche di Mario Giachino
<http://mariogiachino.it/cc>

INTRODUZIONE

CHE COS'È

I *Carmina Cantabrigiensia*, conosciuti anche come *The Cambridge Songs*, sono una raccolta di 83 poesie (cantiche o *carmen*) composte in latino da diversi autori tedesco-renani tra il 968 e il 1039, trascritte all'epoca, probabilmente in Sud Tyrol, e conservate in parte (Carmina da 1 a 49) nel manoscritto di Cambridge della prima metà del sec. XI. Testimoniano la straordinaria fioritura poetica in latino sotto gli Ottoni e nella cultura medievale e segnano con i loro toni gioiosamente individualistici e goliardici la prima affermazione dei valori laici e terreni.

Come molti altri poemi dell'epoca, i *Carmina Cantabrigiensia* sono stati classificati come *raccolta di poemi goliardici*. Questa classificazione potrebbe facilmente trarre in inganno interpretando il termine *goliardia* secondo il significato attuale: nel basso medioevo i goliardi erano persone dalle scarse possibilità economiche e buone capacità intellettive, che, non potendosi permettere lo studio in modo continuativo e non volendo prendere i voti, vagabondavano per l'Europa vivendo di espedienti o al servizio occasionale dei ricchi. Spesso riuscivano ad accreditarsi presso le istituzioni ecclesiastiche, e riuscivano anche a equipararsi a studenti e insegnati, acquisendo alcuni loro privilegi e immunità.

Il loro comportamento, spesso irrequieto e moralmente discutibile, però, non era sempre ben tollerato dalla Chiesa e quando parteggiarono per i poli universitari gestiti dagli studenti, anziché dagli ecclesiasti, attirarono su di loro le sue ire. Si ha notizia di questo tipo di personaggi, chiamati anche *cleric vagantes*, fino ai primi del XIII secolo.

I loro scritti spaziano attraverso tutti i generi e spesso alcune parti o intere opere erano soggette a censura da parte dell'autorità ecclesiastica. Anche i *Carmina Cantabrigiensia* sono stati oggetto di cancellazioni ed abrasioni per nascondere parti del testo ritenute sconveniente. Del *carmen XLIX* restano ben poche parole, ricomposte parzialmente in tempi moderni.

I canti 28 e 31 sono identici. Ciò comporta che sui 10 fogli rimasti a Cambridge (numerati da 432 a 441) si considerino 47 canti numerati da 1 a 48. Inoltre è presente il 49° canto, molto abraso (a causa della censura) ma parzialmente rilevabile al foglio 441.

Si è creduto a lungo che i carmina si limitassero 49, finché nel 1982 ne sono stati scoperti altri, in Germania, conservati presso la Stadt-und Universitätsbibliothek: 27 scritti dalla stessa mano e 7 che utilizzano la stessa codifica. Oggi, quindi, il numero totale dei carmina è 83. Per nessuno di questi ci è giunta la musica ma tutto lascia pensare che fossero cantati.

Di seguito l'elenco dei carmina che compongono quest'opera con l'indicazione del relativo genere.

CARMEN	TITOLO	GENERE
I	De Epiphaniae	Religioso
X	De Luscinia	Musicale
XIII	Carmen Christo Dictum	Religioso
XIV	De Puero Niveo	Narrativo
XV	Mendoza Cantilena	Narrativo
XVI	Cantilena in Heinricum III Regem Coronatum	Politico
XX	De Asino Alfradae	Narrativo
XXI	Diapente et Diatesseron	Musicale
XXV	Versus ad Popponem	Politico
XXVII	Invitatio Amicæ	Arte amatoria
XXX	De Proterii Filia	Musicale
XXXI	Hipsipile Archemorum Plorat	Mitologico
XXXIII	Nenia de Mortuo Conrado II Imperatore	Commemorativo
XXXV	Sacerdos et Lupus	Narrativo
XXXVI	Ad Mariam	Religioso
XXXVIII	Nisus Omnigeni	Politico
XLI	Gratulatio Reginæ a Morbo Recreatæ	Politico
XLII	De Iohanne Abbate	Narrativo
XLIV	Resurrectio	Religioso
XLVIII	Magister Puero	Arte amatoria
XLIX	Veni Dilectissime	Arte amatoria
LXXXIII	Eia Obsecra	Religioso

UN PO' DI STORIA

Teatro dei carmina è il Sacro Romano Impero del X e XI secolo, soprattutto quell'area che comprende le odierne Germania, Francia e Italia. Una buona parte dei carmina si occupa della situazione politica e non sono pochi i riferimenti alla famiglia reale (poi imperiale) di Corrado II detto il Salico, cioè il franco.

Corrado II di Franconia sale al trono (in qualità di *rex romanorum*) l'8 settembre 1024.

Gli ecclesiastici offrirono il Regno d'Italia al neo eletto Corrado e gli inviarono un'ambasciata per invitarlo a scendere nella penisola. Capo di questa legazione fu l'arcivescovo di Milano Ariberto da Intimian, sia perché reggeva l'episcopato di una grande città che contava quasi trecentomila abitanti (e aveva sotto di sé le diocesi di Pavia, Lodi, Cremona, Brescia, Mantova, Vercelli, Novara, Tortona, Casale, Asti, Mondovì, Acqui, Torino, Vigevano, Ivrea, Alba, Savona, Genova, Ventimiglia e Albenga) sia perché era preside della dieta nazionale e, come successore di S. Ambrogio, per consuetudine aveva (quasi come un papa) il diritto di conferire la corona reale; sia, infine, per la sua cultura, per la sua tenacia e per quell'animo battagliero di cui aveva dato più di una volta prova, e che con più forza confermerà nei successivi venti anni.

Corrado accolse l'invito dell'arcivescovo milanese e promise di scendere in Italia; ma la spedizione non poté aver luogo subito a causa della necessità di intervenire per alcune ribellioni interne ma, quando sedate, radunato un forte esercito ad Augusta, sul finire dell'inverno del 1026, Corrado, per la via del Brennero, mosse verso l'Italia e, passando per Verona, giunse senza ostacoli fino a Milano il 23 marzo e qui dalle mani dell'arcivescovo ARIBERTO ricevette la corona di re d'Italia.

Dopo aver girato un po' l'Italia per sedare alcune rivolte e riportare l'ordine in alcune città, giunse finalmente a Roma nel 1027, dove il 26 marzo ricevette dalle mani di papa Giovanni XIX la corona di Imperatore del Sacro Romano Impero.

Il 6 settembre 1032 morì RODOLFO III di Borgogna di Arles il quale, alcuni anni prima, aveva ceduto a Corrado il suo regno di Borgogna, ricevendolo di nuovo in consegna ma con la promessa di trasmetterlo, dopo la sua morte, all'imperatore o al figlio Enrico.

Così un nobile borgognone puntualmente portò a Corrado le insegne regali. Non tutti i borgognoni però erano disposti ad accettare la sovranità dell'imperatore tedesco. L'accettarono gli abitanti di razza teutonica dell'alta Borgogna, le cui città principali erano Berna e Zurigo ma la rifiutarono quelli di stirpe latina che abitavano la bassa Borgogna e avevano i loro centri nelle città di Lione, Vienne, Arles, Marsiglia, Ginevra e Besançon. Questi ultimi scelsero come successore di Rodolfo un nipote del re appena morto, il conte ODDONE di CHAMPAGNE dando inizio alla fortuna di una dinastia fino allora sconosciuta: i Savoia.

Nel 1039, mentre combatteva saraceni e greci in Italia, l'esercito di Corrado II fu colpito da un'epidemia di peste. I soldati, ritirandosi in Germania portarono con sé la malattia, coinvolgendo così anche l'Imperatore, che morì lasciando il trono al figlio Enrico III.

LA MUSICA

Si crede che i Carmina Cantabrigiensia fossero musicati ma non ci è giunta alcuna traccia delle musiche originali.

In quest'opera musicale sono medievali solo i poemi, non certamente la musica, la quale è attuale e non cerca in alcun modo di avvicinarsi al periodo storico in cui i carmina sono stati scritti ma solo al loro spirito, al tema trattato e ai contenuti.

Lo scopo dell'opera musicale è l'attualizzazione dei temi, piuttosto che creazione di una musica falsamente medievale.

L'organico è semplice: coro, composto da voci bianche e nere, e piccola orchestra da camera. Alcuni brani sono per cantante solista, uno a cappella e uno con strumento solista che duetta con cantante solista. Scelte effettuate nell'ottica di interpretare, in chiave moderna, testi che pur dopo mille anni conservano il loro fascino originale.

L'armonizzazione prevede che il coro sia composto da circa una trentina di persone e l'orchestra d'archi da quattro violini, due viole, due violoncelli e un contrabbasso. Al crescere degli elementi del coro dovrebbero crescere proporzionalmente anche gli strumentisti.

L'ambiente ideale per l'esecuzione è la grande sala, con sufficiente riverbero del suono ma senza eco o rimbalzo.

CARMINA CANTABRIGIENSIA

Musiche di Mario Giachino

INTRO (THE CAMBRIDGE SONGS)

Un brano strumentale per introdurre l'ascoltatore al genere musicale, per presentare l'orchestra e, soprattutto, per dare modo ai coristi di sistemarsi sul palco.

Il tema sarà ripreso nell'ultimo brano, il carmen LXXXIII.

ORGANICO

	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi
--	--

Carmen I - DE EPIPHANIA

Religioso.

Epifania: canto natalizio e di gloria che, al tempo stesso, non perde occasione per ricordarci il peccato originale, la *colpa* dell'uomo, unendo così, con poche parole, gioia per l'evento e severità per le cause che l'hanno reso necessario, invito sia alla festa sia alla riflessione.

Gratuletur omnis caro, Christo nato Domino,
qui pro culpa protoplast carnem nostram induit,
ut salvaret, quod plasmavit Dei sapientia.

*Festeggi ogni creatura la nascita di Cristo Signore,
che, per colpa del primo creato, si è vestito delle nostre carni,
per salvare ciò che la sapienza divina ha plasmato.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen X - DE LUSCINIA

Didascalico-musicale.

Il testo è l'esaltazione dell'*Ars musica*.

Il coro, senza l'orchestra, crea la musica, con il ripetersi e l'aggiungersi di semplici frasi musicali sempre basate sullo stesso tema, fino ad arrivare a 9 voci differenti per il finale in Gloria.

Aurea personet lira clara modulamina!
Simplex corda sit extensa voce quindenaria;
primum sonum mese reddat lege ypodorica.

Philomele demus laudes in voce organica,
dulce melos decantantes, sicut docet musica,
sine cuius arte vera nulla valent cantica.

Cum telluris vere novo producuntur germina
nemorosa circumcirca frondescunt et brachia,
flagrat odor quam suavis florida per gramina,

Hilarescit philomela, dulcis vocis conscientia,
et extendens modulando gutturus spiramina
reddit voces ad estivi temporis indicia.

Instat nocti et diei voce sub dulcisona,
soporatis dans quietem cantus per discrimina
nec non pulchra viatori laboris solatia.

Vocis eius pulchritudo, clarior quam cithara,
vincit omnes cantitando volucrum catervulas,
implens silvas atque cuncta modulis arbustula.

Volitando scandit alta arborum cacumina,
gloriosa valde facta veris pro letitia,
ac festiva natis gliscit sibilare carmina.

Felix tempus, cui resultat talis consonantia!
Utinam per duodena mensium curricula
dulcis philomela daret sue vocis organa!

O tu parva, numquam cessa canere, avicula!
Tuam decet symphoniam monocordi musica,
que tuas laudes frequentat voce diatonica.

Sonos tuos vox non valet imitari lirica,
quibus nescit consentire fistula clarisona,
mira quia modularis melorum tripudia.

Nolo, nolo, ut quiescas temporis ad otia,
sed ut letos des concentus tua, volo, ligula,
cuius laude memoreris in regum palatia.

Cedit auceps ad frondosa resonans umbracula,
cedit cignus et suavis ipsius melodia,
cedit tibi timpanistra et sonora tibia.

Quamvis enim videaris corpore premodica,
tamen te cuncti auscultant, nemo dat iuvamina,
nisi solus rex celestis, qui gubernat omnia.

*L'aurea lira faccia risuonare la sua chiara voce!
Possa una singola corda essere tesa sulle quindici voci:
il primo suono sia la mese¹ nel modo ipodorico.*

*Dell'usignolo tessiamo le lodi con intonata voce,
cantando una dolce melodia, come insegnala musica,
senza la cui maestria non serve il canto.*

*Quando a primavera nascono i nuovi germogli della terra
e d'intorno si coprono di fronde le braccia del bosco,
che soave odore si spande per i prati fioriti!*

*Gioisce l'usignolo, conscio della sua voce,
e nel distendere con modulazioni le pieghe della sua gola
rilascia un canto che indizio è dell'estate.*

*Notte e giorno presente con la sua dolce voce,
il riposo accompagna dei dormienti con del suono gli intervalli
e al viandante piacevoli offre sollievi alla fatica.*

*La bellezza della sua voce, più chiara della cetra,
tutti gli stormi di uccellini supera nel canto,
riempiendo di sé i boschi e le macchie.*

*Volando tocca le alte cime degli alberi,
fattesi rigogliose per la gioia della primavera,
e ai piccoli insegnà canti festosi.*

*Felice il tempo in cui risuona tale armonia!
Oh, se l'usignolo per il corso dei dodici mesi
offrisse i toni della sua voce!*

*Piccolo uccellino non smettere mai di cantare!
La musica del monocordo alla tua armonia s'accorda,
ed essa le tue lodi ripete con canto diatonico.*

*La cetra con il suo suono i tuoi non può imitare
e ad essi non si accorda il suono dei fiati,
giacché tu intrecci una danza di modulazioni.*

*Ti prego, non fermarti nel tempo del mio riposo;
diffonda, ti chiedo, la tua piccola lingua piacevoli armonie:
nei palazzi dei re per la loro lode sarai ricordato.*

*Cede il cacciatore che lancia richiami alle frondose ombre,
il cigno cede con la sua soave voce,
a te il cimbalista cede e il flauto sonoro.*

*Sebbene tenue assai appari nel corpo,
tutti quanti t'ascoltano, nessuno offre sollievo,
se non il re celeste, che tutto governa.*

¹ mese: nota di mezzo nel sistema musicale greco.

Iam preclara tibi satis dedimus obsequia,
que in voce sunt iocunda et in verbis rithmica,
ad scolares et ad ludos digne congruentia.

Tempus adest, ut solvatur nostra vox armonica,
ne fatigent plectrum lingue cantionum tedia
et pigrescat auris prompta fidium ad crusmata.

Trinus Deus in personis, unus in essentia,
nos conservet et gubernet sua sub clementia,
et regnare nos concedat cum ipso in gloria.

*Chiari ossequi già ti demmo a sufficienza,
piacevoli nella voce, con ritmiche parole,
ben adatte agli studenti e ai loro divertimenti.*

*Tempo è che la nostra armoniosa canzone al fine giunga
perché la lunghezza del canto non prostri il plettro della lingua
e l'orecchio impigrisca attento al suono delle corde.*

*Dio, trino nelle persone e uno nell'essenza,
ci governa e ci protegga con la sua clemenza
e ci conceda di regnare con lui nella gloria.*

ORGANICO	
Coro: Soprani primi Soprani secondi Mezzosoprani Contralti primi Contralti secondi Tenori Baritoni Bassi primi Bassi secondi	

Carmen XIII - CARMEN CHRISTO DICTUM

Religioso.

La resurrezione e il giudizio.

Dopo un'esplicita richiesta di protezione per i musicisti (custodisci sempre coloro che con il plettro per te dolcemente cantano lodi), il testo si sviluppa con un elenco di riferimenti al vecchio e al nuovo testamento, tipico esempio di poema divulgativo, dove lo scopo non è tanto la preghiera in sé bensì l'insegnamento, l'educazione del popolo. Segue il giudizio e la conclusione in gloria.

O pater optime,
sancto regnans pneumat,
cunctos plectro tibimet
laudes dulce canentes serva semper;

Qui cruce latronem
exaudisti pendentem
atque spondens, lucidae
sedis amoenitatem ut acciperet;

Spolia mundi
qui maledicti
liberasti a poenis
atque ferocem
vinclo leonem
alligasti manibus,
ne sub fraude perderet,
quod plasmasti dextera,
Adam, Evam,
denique plebem
tuam locasti
horto lucido.

Tertia die
resurrexisti
maiestatis tumulo,
teque iubente
corpora multa
surrexere baratro,
ut tua facta proderent
non credenti populo.
Ex hoc signo
trepidans valde
miser Pilatus
se planctu cruciat.

Post hec mundum illuxisti,
duces gentis apposuisti,
ascendisti, unde venisti,
dextera patris
o rex residens.

Penit malis ecce parata,
flamma picis indeficiens,
ac cernentes, mala tenentes
id sine fine post hec retinent.

*Ottimo Padre
che con lo Spirito Santo regni,
custodisci sempre coloro che con il plettro
per te dolcemente cantano lodi.*

*Tu che il ladrone appeso alla croce
hai esaudito con promessa
di ottenere la bellezza
della sede di luce;*

*tu che del mondo
le spoglie hai liberato
dalla prigionia del maledetto
e con le mani legasti
in catene
il feroce leone,
perché con la frode,
ciò che la tua destra creò
non distruggesse.
Tu che Adamo ed Eva,
e il tuo popolo
in un fulgido giardino ponesti.*

*Il terzo giorno
resuscitasti
dal sepolcro della maestà,
e al tuo volere
molti corpi
uscirono dal baratro,
perché i tuoi gesti
al non credente popolo servissero.
Con grande trepidazione
a questo segno
l'infelice Pilato
nel pianto si tormenta.*

*Il mondo illuminasti,
signori alle genti ponesti,
ascendesti da dove venisti,
sedendo, o re,
alla destra del padre.*

*Ecco pronta la pena per i malvagi,
la fiamma imperitura della pece:
chi nel male persegue e pur vede,
avrà questo senza fine.*

Vitam mundi accipientes,
preluentes in paradiso,
spe gaudentes, bona tenentes
semper in evum laudant Dominum.

Regnanti gloria
Christo, laus per secula,
qui cordarum sonitu
pangitur Deus perhennis,
rector mundi.

*Coloro che puri la vita ricevono,
in paradiso risplendono,
per la speranza godendo e il bene seguendo,
per sempre lodano il signore.*

*Gloria a Cristo
che regna, lode nei secoli:
lui che al suono delle corde
Dio perenne è celebrato,
rettore del mondo.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XIV - DE PUERO NIVEO

Narrativo

Tema favolistico. La più antica attestazione nota del tema dello *Snow child*, una storiella che si è diffusa nella letteratura medievale europea.

L'ambientazione è in Svevia, che si estende nel sud est della Germania e parte della Svizzera, con un preciso riferimento a Costanza.

Advertite, omnes populi,
ridiculum et audite, quomodo
Suevum mulier et ipse illam
defraudaret.

Constantiae civis Suevulus
trans equora gazam portans navibus
domi coniugem lascivam nimis relinquebat.

Vix remige triste secat mare,
ecce subito orta tempestate
furit pelagus, certant flamina,
tolluntur fluctus, post multaque exulem
vagum litore longinquò nothus
exponebat.

Nec interim domi vacat coniux;
mimi aderant, iuvenes secuntur,
quos et inmemor viri exulis
exceptit gaudens atque nocte proxima
pregnans filium iniustum fudit
iusto die.

Duobus volutis annis
exul dictus revertitur.
Occurit infida coniux
secum trahens puerulum.
Datis osculis maritus illi
«De quo», inquit, «puerum istum habeas,
dic, aut extrema patieris.»

At illa maritum timens
dolos versat in omnia.
«Mi», tandem, «mi coniux», inquit,
«una vice in Alpibus
nive sitiens extinxì sitim.
Inde ergo gravida istum puerum
damnososo foetu heu gignebam.

Nam langues amore tuo
consurrexi diliculo
perrexique pedes nuda per nives et
per frigora.
Atque maria rimabar mesta
si forte ventivola vela cernerem,
aut frontem navis conspicerem».

*Attenti tutti i popoli
e udite le divertente storia di come
una donna uno Svevo e lo Svevo la donna abbia
ingannato.*

*Di Costanza un cittadino, umile Svevo, per
portare ricche merci al di là delle acque con navi
a casa una moglie di molte voglie lasciava.*

*A fatica con triste legno il mare solca.
All'improvviso tempesta sorge:
il mare infuria, combattono i venti,
si gonfiano i flutti e il Noto,
dopo molto mare, su di un lontano lido solo
lo deposita.*

*Non inoperosa, nel frattempo a casa resta la moglie;
dei mimi arrivano, dei giovani li seguono,
e lei del marito lontano immemore
con piacere li accoglie.
Alla prima notte gravida, un figlio illegittimo diede
nel legittimo giorno.*

*Due anni passarono
e l'esule di cui dicemmo tornò.
Incontro gli si fece l'infida coniuge
con sé portando il fantolino.
Dopo che baciata l'ebbe, disse il marito:
"Da dove ti viene questo bambino?
Dimmelo, o cara la pagherai!"*

*Quella tuttavia il marito temendo,
in ogni cosa inganno versa,
e infine dice: "Marito... marito mio,
una volta in montagna,
assetata, con la neve la sete calmai.
Ne rimasi gravida e questo bambino,
ahimè, con travagliato parto generai.*

*Languendo infatti per il tuo amore
al far del giorno mi alzai
e a piedi nudi andai
tra le nevi e il freddo.
La distesa del mare scrutavo mesta,
se per caso vela dal vento mossà vedessi
o la prua di una nave scorgessi".*

Anni post hec quinque transierunt aut plus,
et mercator vagus instauravit remos:
ratim quassam reficit, vela alligat
et nivis natum duxit secum.

Transfretato mari producebat natum
et pro arrabone mercatori tradens
centum libras accipit atque vendito
infante dives revertitur.

Ingressusque domum ad uxorem ait:
«Consolare, coniux, consolare, cara:
natum tuum perdidisti, quem non ipsa tu
me magis quidem dilexisti.

Tempestate orta nos ventosus furor
in vadosas sirtes nimis fessos egit,
et nos omnes graviter torret sol, at ille
nivis natus liquefiebat.»

Sic perfidam Suevus coniugem deluserat;
sic fraus fraudem vicerat:
nam quem genuit nix,
recte hunc sol liquefecit.

*Cinque anni trascorsero o più
e il mercante viaggiatore il suo legno restaurò:
lo scafo squassato rifà, arma le vele
e il nato della neve con sé reca.*

*Giunto che fu al di là del mare,
il bimbo in vendita pose in pegno dandolo
ad un mercante da cui cento libbre ricevette:
venduto che fu l'infante ricco tornò.*

*In casa quando entrò alla moglie disse:
"Consolati, consolati, moglie cara:
ho perso il tuo bambino, che tu stessa comunque
non più di me amavi.*

*Al sorgere di una tempesta, noi il furore dei venti
su sabbiose rive sponde, ormai troppo stanchi:
il sole con durezza sopra di noi ardeva e
il tuo nato si è liquefatto".*

*In tal modo il perfido Svevo la moglie ingannò;
così l'inganno vinse l'inganno.
Infatti colui che la neve generò,
giustamente il sole sciolse.*

ORGANICO	
Baritono solista	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli

Carmen XV - MENDOSA CANTILENA

Narrativo

Un'altra favola, anche in questo caso nella sua versione più antica a tutt'oggi nota.

Mendosa cantilena sta per "canzoncina difettosa". L'autore, con ogni probabilità, è lo stesso del carmen precedente e identico è anche lo scopo: il *ridiculum*, cioè il puro divertimento, fine a se stesso. Infine il riferimento alla provenienza del personaggio principale, la Svevia, lascia pensare a un rapporto particolare dell'autore con quel territorio.

Mendosam quam cantilenam ago,
puerulis commendatam dabo,
quo modulos per mendaces risum
auditoribus ingentem ferant.

Liberalis et decora
cuidam regi erat nata,
quam sub lege huius modi
procis obponit querendam:

Si quis mentiendi gnarus
usque ad eo instet fallendo,
dum cesaris ore fallax
predicitur, is ducat filiam.

Quo audito Suevus
nil moratus infit:
«Raptis armis ego
dum venatum solus irem,
lepusculus inter feras
telo tactus occumbebat.
Mox effusis intestinis
caput avulsum cum cute cedo.

Cumque cesum manu
levaretur caput,
lesa aure effunduntur
mellis modii centeni,
sotiaque auris tacta
totidem pisarum fudit.
Quibus intra pellem strictis,
lepus ipse dum secatur,
crepidine summae caude
kartam regiam latentem cepi,
que servum te firmat esse meum!»

«Mentitur», clamat rex, «karta et tu!»
Sic rege deluso Suevus falsa
gener regius est arte factus.

*La canzoncina zoppicante che canto
ai fanciulli raccomanderò,
perché con un motivetto un po' scorretto
gran risate al pubblico faccia fare.*

*Aveva un re una figlia
gentile e bella
che egli in sposa ai pretendenti
offrì sotto condizione di tal fatta:*

*se qualche mentitore ci fosse
a tal punto abile nell'ingannare,
che dalla bocca dell'imperatore stesso
mentitore fosse stato detto, costui la figlia sposerà.*

*Ciò udito, uno Svevo
senza indugio disse:
"Prese le armi
me ne andavo un dì solo a cacciare;
tra la selvaggina un leprotto
cadde sotto la mia freccia.
Sventratolo, subito
la testa taglio e lo scuoio.*

*Mentre il capo tagliato
con la mano lavo,
dall'orecchio ferito escono
cento moggi di miele
e l'orecchia sorella
altrettante ne effonde di piselli.
Nella pelle allora li raccolsi,
e mentre a pezzi facevo la lepre
all'attacco della coda
nascosto trovai un documento regio,
che afferma tu essere mio servo!"*

*"Mentite!", esclamò il re, "la carta e tu!".
Così, gabbato il re, lo Svevo
con arte ingannatrice divenne regio genero.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Baritoni Bassi	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XVI - CANTILENA IN HEINRICUM III REGEM CORONATUM

Politico

Inno all'incoronazione di Enrico III a re di Borgogna (14 aprile 1028).

L'incoronazione di Corrado II a imperatore è avvenuta meno di un anno prima ed è cantata nel terzo carmen (qui non compreso), mentre più avanti, il carmen XXXIII, ne commemora la dipartita del 1039, quando sarà Enrico III a diventare imperatore.

O rex regum, qui solus in evum
regnas in celis, Heinricum nobis
serva in terris ab inimicis!

Quem voluisti tibi benedici
et coronari ad Aquasgrani
manu Piligrimi presulis archi:

O rex regum...

Quem Romani atque fidi Franci,
clerus et populus Christo dicatus
post Cuonradum adoptant domnum:

O rex regum...

Dic, Italia, dic, pia Gallia
cum Germania Deo devota:
«Vivat Cuonradus atque Heinricus!»

O rex regum...

Agni ut sponsa pace quieta
servari suo valeat sposo,
Deo eterno vivo et vero!

O rex regum...

Gaudent omnes Christi fideles,
senes et iuvenes, matres, infantes:
regnat Cuonradus atque Heinricus.

O rex regum...

Die, qua surrexit, qui mundum redemit,
regni monarchiam accepit sanctam
pius Cuonradus: gaudebat mundus.

O rex regum...

Post unius anni recursus
accepit sanctam regni coronam
puer Heinricus, Christo electus,

O rex regum...

Die predicto a Piligrimo,
archiepiscopo sibi devotissimo,
gaudente clero simul et populo.

O rex regum...

Doleat antiquus gentis inimicus
sanctas ecclesias pacificatas
vivo Cuonrando atque Heinrico.

O rex regum...

*O re dei re, che solo nei secoli
regni nei cieli, in terra per noi
Enrico proteggi dai nemici.*

*Tu hai voluto che per te
benedetto fosse incoronato ad Acquisgrana
dalla mano dell'arcivescovo Pilgrim.
O re dei re...*

*Lui che i Romani e i fedeli Franchi,
il clero e il popolo a Cristo dedito
dopo Corrado come signore accolgono
O re dei re...*

*Dì, Italia, dì, pia Gallia
con la Germania a Dio devota:
"Viva Corrado ed Enrico!"
O re dei re...*

*Che la sposa dell'agnello nella quiete della pace
possa essere conservata dal suo sposo,
Dio eterno vivo e vero!
O re dei re...*

*Esultino tutti i fedeli di Cristo,
vecchi e giovani, madri, figli,:
regna Corrado e regna Enrico.
O re dei re...*

*Il giorno in cui risorse chi il mondo ha redento,
il pio Corrado la santa monarchia del regno
ricevette: gioisca il mondo.
O re dei re...*

*Dopo il corso di un solo anno
il giovane Enrico, eletto da Cristo,
la corona santa del regno ricevette.
O re dei re...*

*nel giorno da Pilgrim fissato,
arcivescovo a lui devotissimo,
con gioia del clero e del popolo insieme.
O re dei re...*

*Si dolga l'antico nemico del nostro popolo
che le sante chiese pacificate sono
mentre in vita sono Corrado ed Enrico.
O re dei re...*

Mater Christi cum civibus celi
cunctisque sanctis, rectores orbis
iuva Cuonradum atque Heinricum
O rex regum...

Ut ecclesiarum causas sanctorum
et pupillorum ac viduarum
valeant iusto tractare iudicio.
O rex regum...

Laus creatori, angelorum regi,
cuius imperium manet in evum
per infinita seculorum secula.
O rex regum...

*Madre di Cristo, con gli abitanti del cielo
e tutti i santi, reggitori del mondo,
aiuta Corrado ed Enrico.
O re dei re...*

*affinché delle sante chiese le cause
dei bambini e delle vedove
possano con giusto giudizio trattare.
O re dei re...*

*Lode al Creatore, al re degli angeli,
il cui dominio rimane per sempre
per la serie infinita dei secoli.
O re dei re...*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Baritoni Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XX - DE ASINO ALFRADAE

Narrativo

Storiella ambientata in una comunità monastica femminile.

Suor Alfrad perde un'asina gravida a causa di un lupo. Le sorelle Adela e Fritherun la confortano con la previsione che Dio le fornirà un'altra asina.

Lo sviluppo musicale segue l'andamento del racconto, iniziando e concludendosi in modo sereno ma sottolineando, nella parte centrale, la tragicità e la concitazione degli eventi.

Est unus locus Homburh dictus,
in quo pascebat asinam Alfrad,
viribus fortis atque fidelem.

Que dum in amplum exiret campum,
vidit currentem lupum voracem,
caput abscondit, caudam ostendit.

Lupus accurrat, caudam momordit;
asinam bina levavit crura
fecitque longum cum lupo bellum.

Cum defecisset vires sensisset,
protulit grandem plangendo vocem
vocansque suam moritur domnam.

Audiens grandem asine vocem
Alfrad cucurrit: «Sorores,» dixit,
«cito venite, me adiuvate!

Asinam caram misi ad erbam;
illius magnum audio planctum;
spero, cum sevo ut pugnet lupo.»

Clamor sororum venit in claustrum,
turbe virorum ac mulierum
assunt, cruentum ut captent lupum.

Adela namque, soror Alfrade,
Rikilam querit, Agatham invenit,
ibant, ut fortis sternerent hostem.

At ille ruptis asine costis
sanguinis undam carnemque totam
simul voravit, silvam intravit.

Illud videntes cuncte sorores
crines scindebant, pectus tundebant,
flentes insontem asine mortem.

Denique parvum portabat pullum;
illum plorabat maxime Alfrad,
sperans exinde prolem crevisse.

Adela mitis, Fritherun dulcis
venerunt ambe, ut Alverade
cor confirmarent atque sanarent:

«Delinque mestas, soror, querelas!
Lupus amarum non curat fletum:
Dominus aliam dabit tibi asinam.»

*C'è un luogo di nome Homburg,
dove Alfrad pascolava un'asina
forte e fedele.*

*Essa uscì una volta in aperta campagna,
vide un famelico lupo che correva,
nascose il capo e mostrò la coda.*

*Il lupo accorse, morse la coda;
l'asina alzò due zampe
e lunga battaglia ingaggiò con il lupo.*

*Sentendo che le forze venivano meno,
levò alto un lamento
e chiamò la sua padrona, mentre moriva.*

*Udendo il forte richiamo dell'asina,
Alfrad accorse: "Sorelle", disse,
"venite subito ad aiutarmi!"*

*La mia cara asina avevo mandato a pascolare;
sento alto il suo pianto;
immagino che stia combattendo con il lupo crudele".*

*Il rumore delle sorelle giunse dal chiostro
e torme di uomini e di donne
accorsero, per prendere il lupo sanguinario.*

*Infatti Adela, sorella di Alfrad,
cerca Rikila, trova Agata,
e si muovono per sconfiggere il forte nemico.*

*Ma quello, squarcia il fianco all'asina,
in un mare di sangue tutta la carne
mangiò e nel bosco fuggì.*

*Vedendo ciò tutte le sorelle
i capelli si strappavano, il petto si battevano,
piangendo l'incolpevole morte dell'asina,*

*che inoltre gravida era di un puledro.
Alfrad soprattutto quello piangeva,
giacché sperava che dall'asina una prole crescesse.*

*La mite Adela e la dolce Fritherun
giunsero entrambe per tranquillizzare
e curare il cuore di Alfrad:*

*"Poni fine, sorella, ai tristi lamenti!
Il lupo non si cura dell'amaro pianto:
il Signore un'altra asina ti darà.*

ORGANICO	
Basso solista Tenore solista Contralto solista Soprano solista	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Baritoni Bassi	

Carmen XXI - DIAPENTE ET DIATESSERON

Didascalico-musicale

Il testo ebbe ampia diffusione tra il X e il XVI secolo, anche all'interno di trattati di teoria musicale. Aveva scopo esemplificativo e didattico relativamente al concetto di *legame* e *proporzione* tra gli intervalli considerati.

Si fa riferimento a quarta, quinta e ottava anche nel Carmen XII, dove si narra che un giorno Pitagora, passando nei pressi di una fucina, si accorse che i magli, battendo in modo diverso, davano vita a suoni differenti, che insieme nascondevano una forza nascosta, fatta di toni e così creò la musica. Per dare una regola definì tre intervalli: la quarta, la quinta e l'ottava, "che fanno risuonare un'armonia perfetta nel rapporto dell'uno con il quattro".

Diapente et diatesseron simphonia et intensa et remissa
pariter consonantia diapason modulatione consona reddunt.

*Accordi di quarta e di quinta, sia alti sia bassi
generano insieme un'ottava consonante.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Baritoni Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XXV - VERSUS AD POPPONEM

Politico

Componimento in onore dell'arcivescovo Poppo di Treviri (1016-1047).

Il poema affronta l'evento dal punto di vista della chiesa, intesa come fabbricato, che canta la sua canzone d'amore, in qualità di sposa del nuovo arcivescovo in occasione di quello che considera essere il loro matrimonio.

Sono riportati diversi nomi: a San Pietro era originariamente dedicata la chiesa di Treviri, dedica che Poppo ha, però, ridefinito in onore di San Materno. Simeone, anch'esso assurto a santità, è stato compagno di Poppo nel suo viaggio in Terra Santa, concluso tra il 1020 e il 1030. Gli altri, Eucario, Valerio, Agrecio, Massimino, Paolino e Nicezio, sono stati vescovi della chiesa di Treviri prima di Poppo.

Sponso sponsa karissimo
se ipsam in coniugio,
ambosque diu vivere,
post celi culmen capere.

Ne spernas, quod sim fragilis,
sum tamen satis habilis:
rugosam si me videoas,
ut puellam me teneas.

Veni, veni, karissime!
Quod fusca sum, non despice,
dilapsa vel lateribus;
assurgam tuis viribus.

Hinc Petrus te huc invitat
et Eucharius vocitat,
Valerius te exigit,
Maternus «veni!» concutit.

Cum Maximini precibus
se coniungit Agricius
orans, ut felix venias
et me fractam restituas.

Me quidem si restituis
turritamque reddideris,
Paulini adiutorium
habebis et Nicecum.

Hi et complures alii
iubent me iam restitui;
Simeon tuus maxime
mandat murum iam ponere.

O quam felix tu fueras,
quod hunc virum adduxeras,
qui me fuscum illuminat
et me fractam resolidat.

Quam libens hic te suscipit,
quam sanum esse precipit,
felicem omni tempore,
quod semper constet stabile!

*La sposa al carissimo sposo:
che lui lei in matrimonio
prenda e ambedue a lungo vivano
e poi il cielo ottengano.*

*"Non disprezzarmi come fossi fragile,
poiché sono invece forte:
anche se rugosa mi vedi,
considerami come una fanciulla.*

*Vieni, vieni carissimo!
Non disprezzarmi perché sono scura
o perché sfatta sono nei fianchi:
con la tua forza mi rialzerò.*

*Per questo Pietro qui ti invita
e Eucario è tutto un fuoco,
Valerio ti esige,
Materno tuona 'Vieni!'.*

*Agrecio alle preghiere
di Massimino si associa
chiedendo che tu lodato venga e me,
ora distrutta, ricostruisca.*

*Se tu realmente intendi
farmi ristabilire e fortificare,
avrai l'aiuto di Paolino
e di Nicezio.*

*Loro, e molti altri, oramai impongono
che mi si ricostruisca;
il tuo Simeone soprattutto
ordina che il muro venga eretto.*

*Che fortuna è stata che tu
abbia portato quest'uomo,
che fa risplendere me scura
e me rossa consolida.*

*Con quale piacere egli ti accoglie,
come s'adopra perché tu sia salvo,
lodato in ogni tempo,
che sempre resti stabile!*

Vestrum amborum meritis
iterum ero Treveris
turrita in lateribus
et firma cunctis partibus.

Ad hoc te Deus premuniat
et semper te custodiat
cum corpore ac anima
in sempiterna secula.

Amen.

*Per i meriti di ambedue voi
sarò di nuovo Treviri,
turrita sui fianchi
e salda in tutte le parti.*

*Per questo Dio ti ricompensi
e sempre ti custodisca
nel corpo e nell'anima
per i secoli dei secoli".*

Amen.

ORGANICO	
Mezzosoprano solista	Orchestra: Violino Viola pizzicato Violoncello pizzicato

Carmen XXVII - INVITATIO AMICAE

Arte amatoria

Il tema di questo, che è uno dei carmina più noti della raccolta, è l'arte amatoria; nel tempo il testo, che è considerato una delle più antiche poesie d'amore del medioevo, è stato abrasi delle parti probabilmente ritenute discutibili o sconvenienti.

Parti del testo censurato sono state recuperate da altre trascrizioni dello stesso componimento conservate a Parigi (Bibliothèque nationale de France) e Vienna (Österreichische Nationalbibliothek).

Iam dulcis amica venito,
quam sicut cor meum diligio;
intra in cubiculum meum
ornamentis cunctis ornatum.

Ibi sunt sedilia strata
atque velis domus parata,
floresque in domo sparguntur
herbeque flagrantes miscentur.

Est ibi mensa apposita
universis cibis honusta,
ibi clarum vinum habundat
et quidquid te, cara, delectat.

Ibi sonant dulces simphonie
inflantur et altius tibie,
ibi puer et docta puella
canunt tibi cantica pulchra.

Hic cum plectro citharam tangit,
illa melos cum lira pangit,
portantque ministri pateras
pigmentatis poculis plenas.

«Ego fui sola in silva
et dilexi loca secreta
fugique frequentius turbam
atque evitavi plebis catervam».

...

Iam nix glaciesque liquescit,
folium et herba virescit,
philomela iam cantat in alto,
ardet amor cordis in antro.

Karissima, noli tardare;
studeamus nos nunc amare,
sine te non potero vivere:
iam decet amorem perficere.

«Non me iuvat tantum convivium
quantum predulce colloquium,
nec rerum tantarum ubertas
ut clara familiaritas.»

*Vieni orsù, mia dolce amica,
tu che come il mio cuore amo,
entra nella stanza mia
di tutti gli ornamenti ornata.*

*Vi sono posti pronti
e la casa è ornata di drappi,
fiori vi sono sparsi
e miscele di erbe profumate vi si framischiano.*

*C'è una tavola apparecchiata,
carica di ogni cibo;
vi abbonda il vino buono
e qualsiasi cosa che, cara, ti piaccia.*

*Là si suonano musiche dolci
e alti risuonano i fiati:
là il fanciullo e l'esperta fanciulla
intonano per te bei canti.*

*L'uno l'arpa tocca con il plettro,
l'altra suona sulla lira una melodia,
i servitori le patere² recano
piene di colorate bevande.*

*«Io sola fui nella selva
e amai i luoghi nascosti;
fuggii spesso la folla
e evitavo della plebe la caterva».*

...

*Ora neve e ghiaccio scioglie,
foglie e erba si fanno verdi,
l'usignolo canta ora in alto,
L'amore brucia il cuore in una grotta.*

*Carissima, non tardare;
ora cerchiamo l'amore,
senza te non posso vivere:
ora s'addice completare l'amore.*

*«Non mi piace tanto il banchettare,
quanto la dolce conversazione amo,
né l'abbondanza di cose tanto grandi
quanto la semplice intimità».*

² patera: piatto ampio e poco profondo, usato in antichità per bere, soprattutto in un contesto rituale.

Quid iuvat differre, electa,
que sunt tamen post facienda!
Fac cita, quod eris factura,
in me non est aliqua mora.

Iam nunc veni, soror electa
ac omnibus ostende te dilecta,
lux mee clara pupille
parsque maior anime mee.

*A che serve, o eletta, procrastinare
ciò che dopo si deve fare?
Fa' presto quello che fatto deve essere,
io non riesco ad aspettare.*

*Ora vieni, sorella eletta,
e a tutti mostrati dilecta,
chiara luce dei miei occhi,
parte maggiore della mia anima.*

ORGANICO	
Tenore solista Contralto solista Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli

Carmen XXX - DE PROTERII FILIA**Didascalico-musicale**

Filastrocca o scioglilingua ritmato dalla lettera C. Esercizio musicale qui assegnato alle sole voci bianche supportate dall'orchestra.

Caute cane, cantor care;
 clare conspirent cannule,
 compte corde crepent concinnantiam.
 Carpe calle commodam,
 convalles construe;
 caput, calcem, cor coniunge,
 calles callens corporales.
 Cane corda, cane cordis,
 cane cannulis creatorem.

*Canta cauto, caro cantore;
 che le chiare canne concordino,
 e le compite corde crepitino consonando.
 Comoda calle comincia,
 convalle costruisci;
 capo, calcagno e cuore congiungi,
 corporali calli custodendo.
 Canta coi cuori, canta colle corde,
 con canne canta: "creatore".*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XXXI - HIPSIPILE ARCHEMORUM PLORAT

Mitologia

Lamento di Ipsipile per Archemoro.

Archemoro fu allevato dalla bambinaia Ipsipile. La donna consultò un oracolo sul destino del bambino e le fu suggerito di non poggiarlo mai per terra prima che sapesse camminare. Durante la guerra dei Sette contro Tebe al passaggio degli eroi, uno di essi gli chiese delle indicazioni e Ipsipile distrattamente poggiò il bambino vicino a una pianta di sedano per rispondere.

Vicino alla pianta si nascondeva un serpente che uccise Archemoro.

Ipsipile, pur essendo la bambinaia, nelle parole del carmen dimostra per Archemoro l'amore e l'attaccamento di una madre, amplificando così la sensazione di dolore che il carmen trasmette.

Cinque soliste affrontano questo tema, dove il dolore è troppo grande per essere espresso da una sola voce.

O mihi deserte natorum dulcis imago,
Archemore, o rerum et patrie solamen adempte
servitiique decus, qui te, mea gaudia, sontes
extinxere dei, modo quem digressa reliqui
lascivum et prono vexantem gramina cursu?

Heu ubi siderei vultus?

Ubi verba ligatis imperfecta sonis risusque
et murmura soli intellecta mihi?

Quotiens tibi Lemnon et Argos sueta loqui et longa
somnum suadere querella!

*O tu che rappresentavi per me, nella mia solitudine,
l'immagine dolce dei figli, Archemoro, tu che mi
consolavi della perdita della patria e delle sostanze,
tu che rendevi onorevole la mia schiavitù, o mio
tesoro, quali malevoli hanno stroncato?
Eri pieno di vita poco fa,
quando mi sono allontanata
e ti trascinavi carponi calpestando l'erba!*

Dov'è più il tuo visino splendente?

*Dove le tue parole balbettate con suoni indistinti,
il tuo sorriso, il tuo borbottio che io sola
ero in grado di capire?*

*Quante volte solevo raccontarti le storie di Lemno e
Argo e indurti al sonno con una lunga ninna nanna!*

ORGANICO	
2 Soprani solisti 2 Mezzosoprani solisti 1 Contralto solista	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XXXIII - NENIA DE MORTUO CONRADO II IMPERATORE

Commemorativo

Cantilena lamentationum (da non confondere con i *requiem*) in ricordo della morte di Corrado II avvenuta a Utrecht il 04 giugno 1039.

Qui habet vocem serenam, hanc proferat cantilenam
de anno lamentabili et damno ineffabili,
pro quo dolet omnis homo forinsecus et in domo.
Suspirat populus domnum vigilando et per somnum:
«Rex Deus, vivos tuere et defunctis miserere.»

Anno quoque millesimo nono atque trigesimo
a Christi nativitate nobilitas ruit late:
ruit cesar caput mundi et cum illo plures summi,
occubuit imperator Kuonradus, legis amator.
«Rex Deus, vivos tuere et defunctis miserere.»

Eodem vero tempore occasus fuit glorie:
ruit stella matutina Chunelinda regina.
Heu quam crudelis annus! Corruerat Herimannus,
filius imperatricis, dux timendus inimicis,
ruit Kuono, dux Francorum, et magna pars seniorum.
«Rex Deus, vivos tuere et defunctis miserere.»

Imperatoris gloria sit nobis in memoria,
et recenti mentione vivat vir indolis bone;
vivat dominator probus frequenti carmine novus,
preclara fama post mortem vite prestat hunc
consortem.
«Rex Deus, vivos tuere et defunctis miserere.»

*Chi ha voce chiara, offra questo canto,
del lacrimevole anno e dell'indicibile danno
di cui ogni uomo si duole, tra molti e tra sé.
Sospira il popolo, sia mentre veglia sia nel
sonno, per il suo signore:
"Dio re, custodisci i vivi e dei morti abbi
misericordia".*

*Proprio nell'anno mille e trentanove
dalla nascita di Cristo, la nobiltà rovinò
ovunque:
cadde il cesare, capo del mondo, e con lui
molti sommi,
morì l'imperatore Corrado, amante della
legge.
"Dio re, custodisci i vivi e dei morti abbi
misericordia".*

*Nello stesso tempo tramontò la gloria:
cadde la stella mattutina, la regina Gunilde.
Ahimè che anno crudele! Cadde Ermanno
figlio dell'imperatrice, capo terribile per i
nemici,
cadde Corrado, comandante dei Franchi, e la
gran parte dei nobili.
"Dio re, custodisci i vivi e dei morti abbi
misericordia".*

*La gloria dell'imperatore rimanga nella
nostra memoria,
e viva nel frequente ricordo l'uomo di buona
indole;
viva il probo dominatore rinnovato dal
frequente canto,
la gloriosa fama, dopo la morte, possa tenerlo
come consorte per la vita.
"Dio re, custodisci i vivi e dei morti abbi
misericordia".*

ORGANICO	
Coro: Soprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XXXV - SACERDOS ET LUPUS

Narrativo

Il carmen parrebbe mera satira sui costumi del clero ma, poiché parte da riferimenti penitenziali e liturgici che denotano una profonda conoscenza dei testi sacri, fa pensare a una sorta di auto critica, oppure di critica da parte di esponenti del clero a dei propri pari. Le sole voci nere affrontano il tema con un semplice botta e risposta a due voci mentre la parte più drammatica del racconto, caratterizzata dalle crescenti dissonanze, è affidata a dieci solisti, a rappresentare il passa-parola con cui la storia si è diffusa.

Quibus ludus est animo
et iocularis cantio,
hoc advertant ridiculum;
est verum, non ficticium.

Sacerdos iam ruricola
aetate sub decrepita
vivebat amans pecudis,
hic enim mos est rusticis.

Ad cuius tale studium
omne patebat commodum,
nisi foret tam proxima
luporum altrix silvula.

Hi minuentes numerum
per eius summam generum
dant impares ex paribus
et pares ex imparibus.

Qui dolens sui fieri
detrimentum peculii,
quia diffidit viribus,
vindictam querit artibus.

Fossam cavat non modicam,
intus ponens agniculam,
et ne pateret hostibus,
superne tegit frondibus.

Humano datum commodo
nil maius est ingenio!
Lupus, dum nocte circuit,
spe prede captus incidit.

Accurrit mane presbiter,
gaudet vicesse taliter;
intus protento baculo
lupi minatur oculo.

«Iam», inquit, «fera pessima,
tibi rependam debita.
Aut hic frangetur baculus,
aut hic crepabit oculus».

Hoc dicto simul impulit,
verbo sed factum defuit,
nam lupus servans oculum
morsu retentat baculum.

*Chi si diverte con scherzi
e canzoni leggere,
presti attenzione a questo racconto buffo;
è tratto dal vero e non inventato.*

*Un prete di campagna,
già avanti negli anni,
viveva amando le pecore,
questo è l'uso tra i rustici.*

*Per questa sua passione
tutto aveva a disposizione,
sennonché la piccola foresta vicina
nutrice era di lupi.*

*Questi riducono il numero delle pecore
e il rapporto delle specie,
rendendo dispari i pari
e pari i dispari.*

*Il prete si duole
che il suo gregge diminuisca,
e poiché non ha fiducia nelle sue forze,
cerca vendetta nell'astuzia.*

*Una fossa, non piccola, scava,
dove pone un agnellino,
e perché i nemici non la vedano
la copre di fronde.*

*Nulla è concesso all'umana utilità
di più grande dell'ingegno!
Un lupo, che di notte s'aggirava,
cade preda mentre la preda cerca.*

*Alla mattina accorre il sacerdote
e di tale vittoria gioisce;
proteso dentro la fossa con un bastone
minaccia il lupo all'occhio.*

*"Ora", disse, "orribile bestia,
ti farò pagare i tuoi debiti.
O questo bastone si romperà
oppure il tuo occhio si lacererà".*

*Detto questo subito attaccò
ma alla parola non seguì il fatto,
infatti il lupo protegge l'occhio
fermando con un morso il bastone.*

At ille miser vetulus,
dum sese trahit firmius,
ripa cedente corruit
et lupo comes extitit.

Hinc stat lupus, hinc presbiter,
timent, sed dispariliter,
nam, ut fiderenter arbitror,
lupus stabat securior.

Sacerdos secum mussitat
septemque psalmos ruminat,
sed revolvit frequentius
«Miserere mei, Deus!».

«Hoc» inquit «infortunii
dant mihi vota populi,
quorum neglexi animas,
quorum comedì decimas.»

Pro defunctorum merito
cantat «Placebo Domino»,
et pro votis viventium
totum cantat psalterium.

Post completum psalterium
commune prestat commodum
sacerdotis timiditas
atque lupi calliditas.

Nam cum acclinis presbiter
perfiniret «Pater noster»
atque clamaret Domino
«Sed libera nos a malo»,

Hic dorso eius insilit
et saltu liber effugit,
et cuius arte captus est,
illo pro scala usus est.

Ast ille letus nimium
cantat «Laudate Dominum»
ac promittit pro populo
se oraturum amodo.

Hinc a vicinia queritur
et inventus extrahitur,
sed nunquam post devotius
oravit nec fidelius.

*Il povero vecchietto,
mentre quello lo trascina con forza a sé,
scivola sotto il cedere del bordo
e si trova compagno del lupo.*

*Da una parte sta il lupo, dall'altra il sacerdote;
hanno paura ma diversa,
infatti, come penso senza ombra di dubbio,
il lupo era più sicuro.*

*Il prete bofonchia
e i sette salmi si ripassa,
ma con grande frequenza ripete:
"Abbi pietà di me, Dio!".*

*"Questa sventura", dice,
"mi è procurata dale preghiere del popolo,
poiché ne ho trascurato le anime,
pur mangiando le loro offerte".*

*In onore dei defunti
si mette a cantare "Placebo Domino",
e per le preghiere dei viventi
canta tutto quanto il salterio.*

*Una volta completato il salterio,
un comune vantaggio riguardò
la paura del sacerdote
e anche la scaltrezza del lupo.*

*Infatti non appena il prete, genuflesso,
ebbe finito il Padre Nostro
e stava invocava Dio con
"liberaci dal male",*

*il lupo gli saltò sulla schiena
e con un balzo fuggì libero,
e colui che con un artificio l'aveva catturato
venne utilizzato come scala.*

*Il prete contentissimo
si mette a cantare "Laudate Dominum"
e promette di pregare,
d'ora in poi, per il popolo.*

*Cercato quindi dai vicini
e trovato, venne estratto dalla buca:
da quel momento mai pregò
senza grande devozione e fede.*

ORGANICO	
5 Tenori solisti 5 Bassi solisti	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi
Coro: Tenori Bassi	

Carmen XXXVI - AD MARIAM**Religioso**

Preghiera a Maria.

Templum Christi, virgo casta,
felix mater, o Maria,
cuius clausa ventris porta
nove vite ianua,
patris sanctique spiritus gratia,
petimus, valida
prece nos expia
ab omni macula
facinorosa.

Tu, regina celi summa,
castitatis tenes sceptra,
angelorum satis digna
congaudet frequentia,
quibus nos, exoramus, socia.
Tibi gloriā,
qui vivis cum patre
spirituque sancto
per eterna secula.

*Tempio di Cristo, vergine casta,
madre felice, Maria,
chiuso adito del ventre che è
porta di nuova vita,
grazia del padre e dello spirito santo,
ti chiediamo, con la tua
intercessione fa' che
ogni macchia di peccato
ci venga cancellata.*

*Tu, altissima regina del cielo,
reggi lo scettro della castità,
con te gioisce
l'assemblea degli angeli,
ai quali, ti preghiamo, di unirci.
Gloria a te,
tu che vivi con il padre
e lo spirito santo
per i secoli dei secoli.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XXXVIII - NISUS OMNIGENI

Didascalico-musicale

Sequenza di frasi apparentemente senza un collegamento di senso compiuto.

Probabile sperimentazione metrica oppure improvvisazione di *salutatio* per l'elezione di un vescovo o l'assunzione di un ufficio ecclesiastico, oppure, infine, criptico carmen pasquale.

Salve, vite norma preclare, flos sinagoge,
ave pie, diu optate tue olive.
Nisibus omnigenis gratulor modulando camenis.

Chere, forma poli serena, sol atque luna,
vale, hora certe iocunda reddens cristalla.
Presulis eximii valeas virtute sepulchri.

*Salve, di vita gloriosa norma fiore della sinagoga;
salute a te, devoto, a lungo atteso per il tuo olivo.
Con sforzi di ogni tipo io rendo grazie con i miei
versi.*

*Salve, bellezza serena del cielo, sole e luna,
benvenuto, tempo di sicura felicità, che doni nuova
luce al cristallo.
Possa tu prevalere per la virtù del sepolcro del
presule esimio.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XLI - GRATULATIO REGINAE A MORBO RECREATAE

Politico

Canto di lode per la guarigione di una regina; di difficile datazione, localizzazione e ambientazione. Potrebbe trattarsi di un canto delle donne di corte come di ancelle o anche di una comunità monastica. La ricorrenza della rima in -a rende probabile che la composizione del carmen sia avvenuta in un contesto francese.

Gaudet polus, ridet tellus, iocundantur omnia,
angelorum sacra canunt in excelsis agmina,
quorum psallit imitatrix in terris ecclesia,
mundus plaudit et resultat letus de te, regina.

Ac haut minus gratulatur pulchra vernarum
turma,
que, sub tuis alis fulta, digna tali domina,
incolomis gubernatrix quod tu, morbo soluta
et virtutum flore compta, restauraris in aula.

Ne mireris; Deus iussit solvi morbi vincula
nexus mortis et ligari, ne fuissest damnosa
tue vite optate, que nobis opus servata.

Te reginam nostram maris esse favet factura,
astra celi, flores humi, te cuncta creatura,
cuncti boni larga culminis es que tam aperta
mater dulcis, et que cunctis secli huius in scena
blandimentis, non terrore sistis permitissima

Monachorum ensis extas, clericorum domina,
consolamen viduarum, virginum constantia,
laicorum blandimenta, clipeus et galea.
Quare posco, quo te crebra conservet per secula
Deus, qui non nulla semper scandit super sidera

*Il cielo si rallegra, ride la terra, gioisce ogni cosa,
nell'alto dei cieli cantano le sante schiere degli
angeli
che in terra la chiesa imita cantando canti di lode,
il mondo applaude e felice esulta per te, regina.*

*Non meno lieta è la bella schiera dei servitori,
protetta sotto le tue ali, degna di tanta signora,
che tu, incolume reggitrice, sciolta dalla malattia
e nel pieno fiore delle tue virtù, possa tornare a
corte.*

*Non meravigliarti: Dio ordinò la tua liberazione
dalle catene della malattia
e stringere il nodo della morte, ché essa non
arrecasse danno
alla tua vita preziosa, che per noi deve essere
conservata.*

*Le creature del mare, gli astri del cielo, i fiori della
terra,
ogni creatura faccia sì che tu sia la nostra regina;
tu che prodiga sei di ogni bene del cielo, madre
dolce e disponibile, e che sulla scena di questo
mondo
stai mitissima verso tutti con gentilezza, non con
terrore.*

*Ti ergi come spada per i monaci, signora del clero,
consolazione delle vedove, saldezza per le vergini,
grazia, scudo e corazza dei laici.
Prego allora insistentemente Dio, il quale dal cielo
ogni cosa governa, che ti custodisca per i secoli dei
secoli.*

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Baritoni Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XLII - DE IOHANNE ABBATE

Narrativo

Il carmen fa parte del gran numero di canti il cui scopo era la formazione degli ecclesiasti (*exemplum*, come citato nel primo verso).

Caratterizzato come *ridiculum* con funzione esemplificativa, sintetizza immediatamente il suo scopo principale: l'ammaestramento morale.

La storiella dell'eremita Giovanni il Piccolo e del suo desiderio di farsi simile agli angeli deriva dalla precedente raccolta latina, *Vitae Patrum*, di biografie leggendarie di santi, formatasi nel VI secolo, testo a cui l'autore del carmen si attiene abbastanza.

In gestis patrum veterum
quoddam legi ridiculum,
exemplo tamen habile,
quod vobis dico rithmice.

Iohannes abba parvulus
statura, non virtutibus,
ita maiori socio,
quicum erat in heremo,

«Volo» dicebat «vivere
secure sicut angelus,
nec veste nec cibo frui,
qui laboretur manibus.»

Respondit maior: «Moneo,
ne sis incepti properus,
frater, quod tibi postmodum
sit non cepisse sacius.»

At minor: «Qui non dimicat,
non cadit neque superat!»
ait et nudus heremum
interiorem penetrat.

Septem dies gramineo
vix ibi durat pabulo;
octava fames imperat,
ut ad sodalem redeat.

Qui sero clausa ianua
tutus sedet in cellula,
cum minor voce debili
«Frater» appellat «aperi!

Iohannes opis indigus
notis assistit foribus;
ne spernat tua pietas,
quem redigit necessitas.»

Respondit ille deintus:
«Iohannes factus angelus
miratur celi cardines,
ultra non curat homines.»

*Negli atti dei padri antichi
ho letto una storia divertente,
adatta per un esempio,
che vi racconterò per ritmi.*

*Frate Giovanni era piccolo
di statura e senza virtù,
era più alto il compagno,
con cui viveva nel deserto,*

*disse: «Voglio vivere come un angelo,
privo di bisogni,
non vestirmi né cibarmi
di ciò che è prodotto dalle mani».*

*Quello più alto rispose: «Stai attento
a non tuffarti nel tuo progetto,
fratello che poi ti parrà meglio
non aver mai iniziato.»*

*Ma il piccoletto: «Chi non combatte
non cade né vince!»,
dice e nudo s'inoltra
nella parte più interna del deserto.*

*A fatica riesce a passare sette giorni
su di un pascolo d'erba;
all'ottavo la fame si fa sentire imperiosa
e lo fa tornare dal compagno.*

*Quello, siccome è tardi, chiusa la porta
se ne sta tranquillo nella cella,
mentre il piccoletto con voce flebile
chiama: «Apri fratello!»*

*Giovanni, che ha bisogno d'aiuto,
è alla porta;
la tua pietà non disprezzi
chi la necessità ha ricondotto».*

*Quello dentro rispose:
«Giovanni, fattosi angelo,
guarda le porte del cielo,
non curarti degli uomini».*

Iohannes foris excubat
malamque noctem tolerat
et preter voluntariam
hanc agit penitentiam.

Facto mane recipitur
satisque verbis uritur,
sed intentus ad crustula
fert patienter omnia.

Refocillatus Domino
grates agit ac socio,
dehinc rastellum brachiis
temptat movere languidis.

Castigatus angustia
de levitate nimia,
cum angelus non potuit,
vir bonus esse didicit.

*Giovanni si sdraiò fuori,
passando una pessima notte,
e senza volerlo
così fa penitenza.*

*Fatto giorno, viene accolto e
ripassato per bene a parole,
ma intendo a mangiare croste di pane,
sopporta pazientemente.*

*Rifocillato rende grazie
a Dio e al socio;
quindi con le braccia deboli
cerca di alzare un rastrello.*

*Castigato dall'angoscia
per un eccesso di leggerezza,
non potendo essere un angelo,
almeno imparò a essere un buon uomo.*

ORGANICO	
Tenore solista	Orchestra: Violini Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XLIV - RESURRECTIO**Religioso**

Inno processionale alla resurrezione.

I primi tre versi derivano da fonti liturgiche di Nevers e Sens, in Borgogna come strofe iniziali di un inno processionale, alle quali l'autore aggiunge frasi al dialogo tra Gesù e Cleofa (luca 24 17-23)

Hec est clara dies, clararum clara dierum,
hec est sancta dies, sanctarum sancta dierum;
nobile nobilium rutilans diadema dierum.

*Questo è un giorno risplendente, il più splendente
dei giorni splendenti,
questo è un giorno santo, il più santo dei giorni
santi;
nobile rutilante diadema dei nobili giorni.*

Quid est hoc, tam dure quod in vestro manet pectore, amarumque ducitis animum?

Che cosa è che rimane tanto duramente radicato nel vostro petto e vi anima così amaramente?

De Iesu nobis est dure, manet in nos mors eius, et ipsa mors est incognita.

Per Gesù siamo così: incombe su di noi la sua morte, e la morte stessa è insondabile.

Nostre quedam abiere, sepulturam invisere.
Celi cives illum vivum dicunt iam regnare.

*Alcune donne sono uscite, hanno visitato il sepolcro.
Gli abitanti del cielo dicono che vivo già regna.*

Salve festa dies, salve resurrectio sancta,
salve semper, ave, lux hodierna, vale.

*Salve giorno di festa, salve resurrezione santa,
salve sempre, salute, luce del giorno sii benvenuta!*

Vangelo secondo Luca, capo 24:

- 17 Egli domandò loro: «Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi.
- 18 Uno dei due, che si chiamava Cleofa, gli rispose: «Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?»
- 19 Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo;
- 20 come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso.
- 21 Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose.
- 22 È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro,
- 23 non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo.

ORGANICO	
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Violino solista Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen XLVIII - MAGISTER PUERO

Arte amatoria

Componimento erotico (stranamente risparmiato dalla censura) molto probabilmente riferito all'amore omosessuale di un maestro per l'allievo prediletto e scritto per la sua dipartita o, forse, perché sedotto da un rivale in amore.

Il riferimento all'Adige (se correttamente interpretato in sede di traduzione) potrebbe far pensare a un prodotto della scuola veronese.

Il tema è affidato alla voce di un basso solista che duetta con una viola mentre il coro, di voci bianche si occupa dell'armonia.

O admirabile Veneris idolum,
cuius materie nihil est frivolum,
archos te protegat, qui stellas et polum
fecit et maria condidit et solum.
Furis ingenio non sentias dolum,
Cloto te diligat, que baiolat colum.

«Salvato puerum» non per ipotesim,
sed firmo pectore deprecor Lachesim,
sororem Atropos, ne curet heresim.
Neptunum comitem habeas et Tetim,
cum vectus fueris per fluvium Tesim.
Quo fugis, amabo, cum te dilexerim?
Miser quid faciam, cum te non viderim?

Dura materies ex matris ossibus
creavit homines iactis lapidibus,
ex quibus unus est iste puerulus,
qui lacrimabiles non curat gemitus.
Cum tristis fuero, gaudebit emulus.
Ut cerva rugio, cum fugit hinnulus.

*Splendida immagine di Venere,
della cui materia nulla è imperfetto,
ti protegga il dominatore, che stelle e cielo
fece e mari fondò e terre.
Possa tu non soffrire per l'inganno di un ladro;
Ti armi Cloto, che il fuso regge.*

*«Salute auguro al fanciullo»: non con menzogna,
ma con cuore saldo prego Lachesi,
di Atropos sorella, che non ti separi.
Possa tu avere come compagni Nettuno e Teti,
quando trasportato sarai sul fiume Adige.
Dove fuggi, ti prego, dal momento che ti amo?
Che farò, infelice, quando non ti vedrò più?*

*Dura materia delle ossa della madre
creò gli uomini al getto delle pietre,
uno dei quali è questo fanciullo,
che delle lacrime e dei lamenti non si cura.
Quando sarò triste, gioirà il mio rivale.
Come cerva bramisco al fuggire del cerbiatto.*

ORGANICO	
Basso solista	Viola solista
Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti	

Carmen XLIX - VENI DILECTISSIME

Arte amatoria

Testo quasi totalmente abraso, data la (quasi certa) presenza di riferimenti sessuali esplicativi e l'assenza di una trama. Non è neppure considerato nella tavola riepilogativa del Goliard's Song Book di Cambridge del 1915, che si ferma a XLVIII.

Veni dilectissime et a et o
gratam me invisere, et a et o et a et o
in languore pereo et a et o
venerem desidero et a et o et a et o.

*Vieni amore mio con ah e con oh,
vieni a visitarmi, con ah e con oh e ah e oh,
muoio di desiderio, con ah e con oh,
voglio far l'amore, con ah e con oh e ah e oh.*

...

...

Si cum clave veneris et a et o,
mox intrare poteris et a et o et a et o.

*Se con la chiave verrai, con ah e con oh
potrai entrare subito, con ah e con oh e ah e oh.*

ORGANICO	
Tenore solista Coro: Soprani Mezzosoprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi

Carmen LXXXIII - EIA OBSECRA

Religioso

Preghiera a Maria, nella forma del salmo responsoriale, perché interceda.

Non fa parte delle poesie conservate a Cambridge, bensì delle 34 che furono trafugate e sono oggi conservate presso la Stadt-und Universitätsbibliothek di Francoforte.

Il brano prevede che un lettore ed il pubblico riproducano il salmo responsoriale con le parole (in italiano) del carmen nelle sole righe seguite da *per favore intercedi*, e che durante la lettura, avendo creato così l'ambiente di preghiera, l'orchestra parta piano con l'introduzione, per crescere e arrivare a sostituire la voce del soprano solista a quella del lettore ed il coro al pubblico.

Virgo, Dei genitrix pro criminibus nostri, ut post cursum fragilis vite possimus vivere, <i>obsecra.</i>	eria obsecra, eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>Vergine, di Dio madre,</i> <i>per i nostri peccati,</i> <i>perché dopo il corso della fragile vita possiamo vivere</i> <i>intercedi.</i>
Et Iesus, filius tuus, adsit nostris precibus <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>E Gesù figlio tuo</i> <i>che assolva alle nostre preghiere,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Fave nostris cantibus, quo canatur pulchrius, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>Sii benevola verso i nostri canti,</i> <i>perché siano cantati con più grazia,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Tuum decent unicum, sublimari filium, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>Sia il tuo unico,</i> <i>figlio da esaltare,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Qui redemit populum, per crucis patibulum, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>Lui che ha redento la gente,</i> <i>mediante il patibolo della croce,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Salve, virgo virginum, Nobis fer auxilium, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>Salve, vergine delle vergini,</i> <i>portaci aiuto,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Scilicet sidereum, adipisci gaudium, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>E questo ci permette,</i> <i>la gioia delle stelle,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>
Ut cum sanctis adstare, mereamur coram te, <i>ut post ...</i>	eria obsecra, eria obsecra, <i>obsecra.</i>	<i>E sia concesso di stare con te,</i> <i>al cospetto dei santi,</i> <i>perché dopo...</i> <i>intercedi.</i>

ORGANICO		
Soprano solista Coro: Soprani Contralti Tenori Bassi	Orchestra: Violini primi Violini secondi Viole Violoncelli Contrabbassi	

INDICE

INTRODUZIONE	1
CHE COS'È.....	1
UN PO' DI STORIA.....	2
LA MUSICA.....	2
CARMINA CANTABRIGIENSIA.....	3
INTRO (THE CAMBRIDGE SONGS).....	4
Carmen I - DE EPIPHANIA	5
Carmen X - DE LUSCINIA	6
Carmen XIII - CARMEN CHRISTO DICTUM	8
Carmen XIV - DE PUERO NIVEO	10
Carmen XV - MENDOSA CANTILENA	12
Carmen XVI - CANTILENA IN HEINRICUM III REGEM CORONATUM	14
Carmen XX - DE ASINO ALFRADAE.....	16
Carmen XXI - DIAPENTE ET DIATESSERON	18
Carmen XXV - VERSUS AD POPPONEM	20
Carmen XXVII - INVITATIO AMICAE	22
Carmen XXX - DE PROTERII FILIA.....	24
Carmen XXXI - HIPSIPILE ARCHEMORUM PLORAT	25
Carmen XXXIII - NENIA DE MORTUO CONRADO II IMPERATORE	26
Carmen XXXV - SACERDOS ET LUPUS	28
Carmen XXXVI - AD MARIAM.....	30
Carmen XXXVIII - NISUS OMNIGENI.....	31
Carmen XLI - GRATULATIO REGINAE A MORBO RECREATAE.....	32
Carmen XLII - DE IOHANNE ABBATE	34
Carmen XLIV - RESURRECTIO.....	36
Carmen XLVIII - MAGISTER PUERO.....	37
Carmen XLIX - VENI DILECTISSIME	38
Carmen LXXXIII - EIA OBSECRA	39

ver. 3.1

versioni digitali e aggiornamenti alla pagina <http://mariogiachino.it/cc>